

VERSO UN SECONDO GIRO DI CONSULTAZIONI

ITALIA VIVA BINARIO MORTO

MARCELLO SORGI

Il “no” all’incarico a Conte - “non ancora”, per chi lo ha letto con più ottimismo - conferma il timore che questa crisi si porta dietro sin dall’inizio. E cioè che il “problema Renzi” non è, come sembrava, e come il leader di “Italia viva” ha spiegato ieri a Giuseppe Conte, una questione personale tra il premier e l’ex-premier.

CONTINUA A PAGINA 23

ITALIA VIVA, BINARIO MORTO

MARCELLO SORGI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ci sono aspetti psicologici legati alla mancata metabolizzazione della caduta che ha portato Renzi dalle stelle delle europee del 2014 (41%) alle stalle delle politiche del 2018 (18%).

E poi giù giù fino alla scissione dal Pd e alla fondazione di un suo piccolo partito. Ma non è questo. Dalla direzione del Pd e dall’assemblea dei gruppi parlamentari grillini è emerso chiaramente che una parte dei Democrat (pur stretti all’unanimità attorno al segretario) e una rumorosa corrente dei pentastellati capeggiata da Di Battista e dall’ex-ministra Lezzi pensano chiaramente che occorrerebbe evitare che Italia viva rientri al governo, che Renzi sia assolutamente inaffidabile e sarebbe meglio perfino arrischiare le elezioni anticipate pur di liberarsene. Inoltre l’operazione “responsabili”, finita adesso tra il ridicolo e il trash, è stata condivisa da entrambi i partiti. Il Pd ci ha messo pure la firma quando ha prestato una senatrice al nuovo gruppo dei cosiddetti “europeisti” del Senato per consentirgli numericamente di nascere. Se ne ricava che quando Conte, specialmente negli ultimi tempi, ha accentuato la conflittualità con Renzi, lo ha fatto non per “hybris” personale per presunzione o per antipatia, ma seguendo precise indicazioni dei suoi alleati (LeU compreso).

È su questo che il leader di Italia viva ha chiesto un chiarimento preliminare, lasciando interdetti Zingaretti e 5 stelle, che già pensavano a un incarico a Conte per domani e a una soluzione compatibilmente rapida della crisi. Renzi invece ha bloccato tutto per arrivare, o

a un ritorno alla vecchia maggioranza, con Italia viva determinante, senza i “responsabili” e forse con un premier diverso, Pd o grillino. Oppure a un governo “istituzionale”, guidato da uno dei presidenti delle Camere, o da un’alta personalità come l’ex-presidente della Corte costituzionale Cartabia. Che Mattarella invierebbe in Parlamento con un programma limitato e un termine temporale breve, per garantire il ritorno anticipato alle urne, o per proseguire se le Camere lo vorranno, stile governo tecnico Dini del ‘95-‘96. E per attrarre, ma questo è sottinteso, il consenso anche della destra, tutta o in parte, che ieri sera infatti è entrata in ebollizione. Con questo viatico Renzi ha suggerito a Mattarella di dare a Fico, presidente della Camera, un mandato esplorativo decongestionante. L’esploratore, si sa, alle volte può diventare premier.

Delle due ipotesi, tuttavia, è la prima che ha più possibilità di sbocco, con o senza Conte. Per due ragioni: malgrado la mossa a sorpresa, e il suo abituale contegno baldanzoso, Renzi alla fine non può permettersi né di restare fuori dal governo, né di finire alle elezioni con il suo partito, e magari con una legge elettorale proporzionale e uno sbarramento che rischierebbe di lasciarli fuori dal Parlamento. Il Pd non a caso ha già reagito avvertendo che in nessun caso entrerebbe in un governo sostenuto dalla destra, come sarebbe quello istituzionale. In conclusione, ci vorrà ancora qualche giro di consultazioni e qualche inevitabile giravolta: giusto per lasciare annichiliti i nostri partner europei che hanno concesso, non va dimenticato 209 miliardi di aiuti all’Italia. Ma poi la trattativa nella ex-alleanza giallorossa dovrebbe riaprirsi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.